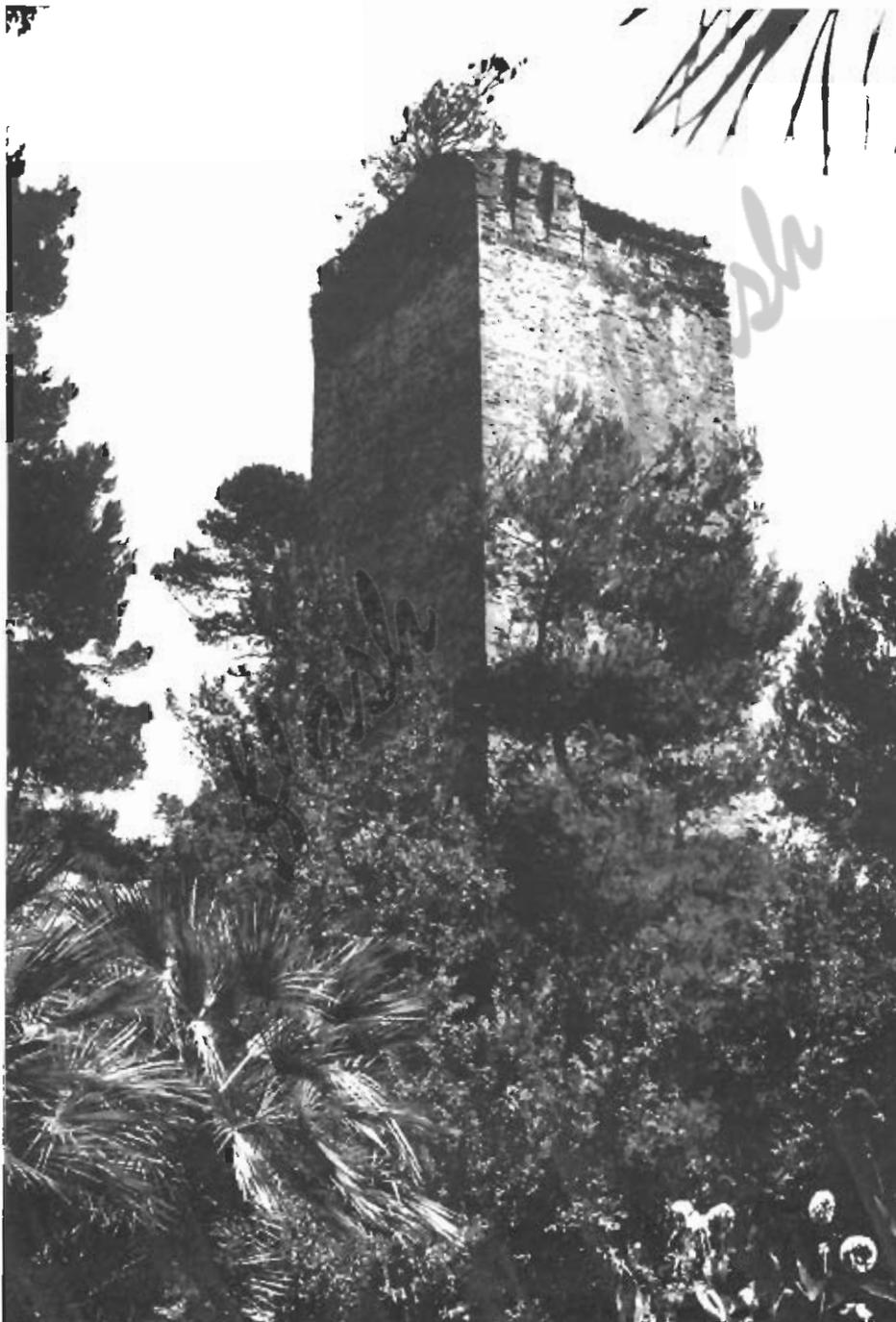




A fianco e sopra - Il prospetto e l'antrone della caserma guelfa costruita nel sec. XVIII sui resti di precedenti fortificazioni medioevali. (Da Leporini - Ascoli PP. pag. 346).



Estendeva infatti il suo dominio a Nord, fino al fiume Potenza a confine con Recanati, ed a sud fino al Sangro, regolando direttamente con Termoli il possesso di tutto il litorale.

Tale situazione di fatto fu in seguito confermata dall'imperatore Ottone IV, nel 1211, e successivamente, anche dal Papa Onorio III, cosicchè Ascoli, al risveglio dal suo secolare torpore medioevale, si trovò priva del suo sbocco al mare e del suo porto naturale alla foce del Tronto, chiusa e soffocata nel suo entroterra. Questa fu una conseguenza dell'adesione di Ascoli a Marcoaldo, che spadroneggiava nella Marca a nome di Enrico IV, dapprima, e quindi, di Federico II. L'adesione a Marcoaldo provocò il primo interdetto contro Ascoli da parte di Innocenzo III (17 Sett. 1202) revocato dopo due anni; l'adesione a Manfredi il secondo della serie (13 gennaio 1264).

Trentacinque anni dopo, però, nel 1245 (o 1244), l'imperatore Federico II, che aveva fatto saccheggiare proditoriamente Ascoli dalle sue truppe saracene (porta Tornasacco e Via Tornasacco ne ricordano ai posteri la tragica vicenda), dopo avere tentato di conquistarla con la forza, senza riuscirci, concesse alla città, risorta dalle rovine (in qualche documento è chiamata "Esculum Novum"), il diritto di ricostruire il porto alla foce del Tronto, in spregio ai diritti dei fermi, concessi dall'imperatore Ottone IV e confermati dal Papa.

Il documento porta la data del giugno 1245 "anno dominice incarnationis, inditione tertia", e corrisponde al 1244 "anno Domini" cominciando l'anno il

Torre guelfa in Porto d'Ascoli (villa Lauretti) - Qui furono impiccati, dai fermi nel 1348, i difensori del porto di Ascoli.